



universo*locale*\_guerra

Volumi già pubblicati:

Universo **locale** guerra

*Nella tempesta*, di Luigi Campolongo

*Un fantista lassù*, di Gino Cornali

*La guerra nelle montagne*, di Rudyard Kipling

*L'Italia della Grande Guerra*, di Pierre Loti

*Introduzione alla vita mediocre*, di Arturo Stanghellini

Giuseppe Vivarelli

## **RESISTENZA IN MONTAGNA**

*Avanti Maresca!*

Prefazione di Andrea Ottanelli  
Presentazione di Sauro Romagnani  
Introduzione di Tiziana Vivarelli

**TARKA**

*Resistenza in montagna*  
di Giuseppe Vivarelli

Testo a cura di Tiziana Vivarelli

Tutti i diritti sono riservati

© 2024 Tarka edizioni srl  
Piazza Dante 2 - Mulazzo (MS)  
[www.tarka.it](http://www.tarka.it)

ISBN: 979-12-80246-57-8

Impaginazione ed editing: Monica Sala

Finito di stampare nel mese di luglio 2024  
presso Mediagraf SpA - Noventa Padovana (PD)

# INDICE

PREFAZIONE IX

PRESENTAZIONE XXIII

INTRODUZIONE XXXI

RESISTENZA IN MONTAGNA. BRIGATA GINO BOZZI I

BIBLIOGRAFIA IOI

RINGRAZIAMENTI IO3



*Allo zio Gusmano,  
undicesimo fratello della nonna Esterina,  
gettato a 22 anni nella fossa  
che aveva dovuto scavarsi da solo.*

*A Esterina e a Tosca,  
che custodivano il presente  
mentre Peppone fondava il futuro.*

*A Leo e Zeno, a Niccolò e Ambra,  
a Guido e a Emma,  
che sono quel futuro.*

*A Lido, al quale è toccato  
il difficile compito  
di essere figlio di un eroe.*





## PREFAZIONE

GIUSEPPE VIVARELLI. DALL'ALBA DEL SECOLO  
A "LE GINESTRE"

Giuseppe Vivarelli, Peppone per tutti, ha da poco passato i settanta anni quando decide di prendere in mano la sua vita e scrivere la sua autobiografia. La colpa è nello scorrere del tempo, Giuseppe ha un'età che invita alla riflessione, alla rivisitazione di esperienze e fatti personali collocati nel fluire della storia e Giuseppe ha avuto una vita ricca e complessa coniugata sempre e comunque con gli eventi della sua Maresca, della Montagna pistoiese, della storia d'Italia e dell'Europa del XX secolo.

L'altra occasione è offerta dal trentesimo anniversario della liberazione di Pistoia, il 1974, quan-

do l'Amministrazione comunale indice un premio letterario dedicato alla ricorrenza.

E così Peppone prende carta e penna e comincia a dipanare il gomitolo di una vita che ha inizio a Maresca nel 1900, l'anno del secolo, dell'uccisione del re Umberto I, del consolidamento del Partito Socialista e quando, per dirla con Guccini, "...un'altra grande forza spiegava allora le sue ali, parole che dicevano gli uomini son tutti uguali" e "...iniziava la guerra santa dei pezzenti".

Ne venne fuori un lungo testo, complesso e ricco di oltre settanta pagine che ci narra "dal di dentro" da un'esperienza vissuta e commentata in prima persona il "secolo breve", oggetto infinito di saggi, studi e ricerche.

La commissione giudicatrice, a nome dell'Amministrazione comunale, lo ritenne degno di pubblicazione con una nitida prefazione di Francesco Toni, allora sindaco di Pistoia, con una storia personale di antifascista e partigiano espressione della terra che aveva generato fra gli altri le figure di Vittorio Amadori e Vittorio Magni.

Al volume fu assegnato il titolo *Resistenza in montagna Brigata "Gino Bozzi"* sicuramente influenzato dall'anniversario della Liberazione ma che risulta certamente riduttivo poiché non rende, e non rende, conto della sua complessità poi-

ché Giuseppe dedica alla lotta partigiana una parte preponderante del suo scritto, ma non assoluta.

Infatti, possiamo individuare nel testo tre diverse parti corrispondenti a tre diversi momenti della sua vita e della storia della comunità pistoiese: la descrizione della realtà sociale ed economica della Montagna pistoiese negli anni del primo Novecento; la scelta della lotta partigiana contro il nazifascismo e gli anni della ricostruzione all'interno dell'Italia democratica e repubblicana.

Per quanto riguarda la prima dobbiamo riconoscere a Peppone la capacità di descrivere con frasi brevi ma efficaci le dure condizioni di vita delle genti della nostra montagna.

Da osservatore attento e dotato di una buona memoria interpretativa Peppone si dimostra capace di descriverle con le caratteristiche di una primordiale indagine sociale; essenziale, storicamente corretta e per certi versi completa.

Si parte dagli anni della frequenza di una scuola elementare capace di istruire per soli tre anni e in pluriclassi frequentate da figli e figlie di boscaioli e carbonai destinati i maschi a ripercorrere le orme dei padri e le femmine ad aiutare le madri nei lavori di casa e a condurre al pascolo i pochi animali di famiglia.

Successivamente ci fornisce le informazioni sull'alimentazione, patate, castagne, polenta e

necci, sulla rete protoindustriale di metati, molini, ferriere e ghiacciaie diffusa sul territorio, sulla risorsa dell'emigrazione temporanea e permanente che costituisce lo stigma costante di intere generazioni e si ripropone in una scansione plurisecolare uguale anno dopo anno e di padre in figlio.

Parole che rimandano all'indagine sociale di Pippo Rusconi *La Montagna Pistoiese* del 1911, ai componimenti degli alunni delle scuole montane raccolti nei quaderni della *Scuola in mostra* del 1929, oppure all'analisi di Augusto Modena nella sua *Monografia economico-agraria dell'Appennino Pistoiese* del 1939, ai numerosi scritti di Gabriella Aschieri, alle pubblicazioni iconografiche di Roberto Prioreshi e alle ricerche e ai volumi curati e pubblicati dal "Centro per l'emigrazione Mario Olla" degli anni duemila, solo per citare i principali.

Giuseppe, in una famiglia con cinque fratelli e il padre soldato, conosce a quindici anni l'esperienza del lavoro alla SMI, del coinvolgimento nella Grande guerra come richiamato, di una condanna, e dell'emigrazione in Francia e intanto matura un naturale e spontaneo antifascismo frutto dell'identificazione nella classe sociale cui appartiene e delle dure condizioni di vita e di lavoro che sperimenta quotidianamente nel paese e all'interno della fabbrica.

Tutto ciò lo porta a conoscere il nucleo di giovani studenti antifascisti pistoiesi tra cui Silvano Fedi, a diffondere le copie de “L’Unità” clandestina nei reparti della SMI e a occuparsi del Soccorso Rosso; gli elementi fondanti dell’apprendistato di un oppositore comunista alla dittatura fascista.

L’altro momento di svolta è costituito dallo scoppio della Seconda guerra mondiale riguardo alla quale compie un’analisi tanto sintetica quanto efficace; scrive infatti: “Chi avrebbe mai pensato che la guerra lampo si fosse prolungata per 5 anni? E dopo l’invasione di tre continenti ce la siamo trovata in casa”, e così descrive la vita dopo l’entrata in guerra dell’Italia: “Ogni giorno sempre più preoccupati per la scarsità di viveri. Tessera sul pane, carne, zucchero, Sali e tabacchi, aveva fatto la sua apparizione il mercato nero ... scarsità di cuoio per le calzature, erano di moda gli zoccoli, una sigaretta faceva il giro di 2-3 amici, la frutta e i prodotti dell’orto cambiavano il proprietario durante la notte”.

Come in un sussidiario di scuola Peppone ci conduce attraverso l’esultanza popolare per la caduta del fascismo e la delusione per l’atteggiamento repressivo dei “Quarantacinque giorni” del governo Badoglio che non solo annuncia che “la guerra continua” ma che comporta la denuncia per

alcuni lavoratori della SMI e il carcere per “otto uomini e sette donne”.

Dopo l’armistizio dell’8 settembre 1943 è il momento della scelta della clandestinità, come tanti altri giovani si dà letteralmente “alla macchia”, vive, infatti, nella foresta e lì incontra l’altra metà del mondo, conosciuta solo attraverso i cinegiornali LUCE, i giornali e i comizi di regime, i “nemici” dell’Italia ora divenuti possibili alleati. Si tratta di prigionieri inglesi e greci, e poi russi, fuggiti dal campo di concentramento, quasi sicuramente quello di Fossoli presso Carpi, che vengono aiutati ad attraversare le linee, e dopo la liberazione Giuseppe sarà ufficialmente ringraziato per questo atto.

Giorno dopo giorno diviene un partigiano combattente della Brigata Bozzi e ciò che narra in queste numerose pagine costituisce il secondo capitolo della sua biografia. Si dipanano davanti ai nostri occhi di attenti lettori l’apporto alla lotta partigiana dei prigionieri russi, il ruolo delle donne nel sostegno concreto alle attività militari, la crescita della brigata e il ricordo per la morte di Gino Bozzi e degli altri combattenti, la costituzione del CLN e delle SAP.

Possiamo così conoscere tutte le azioni compiute quotidianamente con dovizia di particolari e di riferimenti a luoghi, personaggi e protagonisti

della Resistenza nella Montagna pistoiense durante i lunghi mesi della guerra lungo la Linea Gotica, compresi, ad esempio, i rapporti con la formazione di Manrico Ducceschi, “Pippo”, un altro dei protagonisti della lotta partigiana.

La narrazione di Giuseppe si fa densa di momenti descritti con cura e attenzione alla propria esperienza e senza mai usare un linguaggio retorico o banale, ma essenziale e partecipato.

Risulta interessante, da questo punto di vista, il confronto tra le vicende della Bozzi narrate nel noto volume di Giovanni Verni *La brigata Bozzi* edito nel 1975 frutto della ricerca documentaria narrata in terza persona e citando spesso le testimonianze di Giuseppe e i brani trascritti dal suo volume uscito l’anno precedente, e le informazioni sugli stessi episodi descritti in prima persona da Giuseppe.

Da un lato la ricerca storica dall’altro la memorialistica di un protagonista che si integrano e si sommano a delineare un affresco delle vicende sulla Linea Gotica sui monti del pistoiense.

Vogliamo però sottolineare due episodi noti e descritti in numerosi altri saggi di ricercatori e ricercatrici locali. Il primo potrebbe avere anche alcuni spunti ameni se non fosse inquadrato in un clima tragico, il secondo invece risulta solo tragico.

Il primo: Giuseppe viene arruolato nell'organizzazione TODT dal nome del suo capo, TODD come scrive lui, destinata a costruire in tutta Europa fortificazioni e infrastrutture militari a servizio delle truppe tedesche. Insieme a lui tanti cittadini di Maresca tra cui l'albergatore Giuseppe Bartolomei che sul medesimo argomento ha scritto un testo autobiografico che è stato pubblicato sul n. 25 della rivista "Storia locale".

Ambedue ricordano che la TODT fu soprannominata "La Duralla" nel senso "speriamo che duri", un sapido sinonimo popolare per indicare la speranza che quel tipo di lavoro, fra l'altro in quel caso poco utile dal punto di vista militare, possa "durare" a lungo, cioè continuare perché come scrive Giuseppe "...su 10 giorni la nostra attività era limitata a 4-5 giorni la settimana, i danni erano minimi, e il nostro compito consisteva nel perlustrare la famosa 'Linea Gotica' comprese le strade che si diramano in ogni singola frazione del Comune. Come operai non ci potevamo lamentare gli era stato cambiato perfino il nome, cioè invece di ditta TODD era riconosciuta come "Ditta La Duralla", il vitto a mezzogiorno non mancava mai, ed altrettanto la paga tutti i sabati".

L'altro, invece, si riferisce al grave bombardamento alleato del settembre 1944 su Maresca, che fu colpita perché ospitava il comando tedesco di



quella linea del fronte, e che causò trentacinque vittime.

Scrivete Peppone: “Lo spettacolo che si presentò alla nostra vista era terrificante; i maggiori danni materiali li aveva subiti il centro del paese, Palazzo medioevale, scuole, asili, chiesa, cinema, teatro, pensioni, alberghi, case private, due case di nostra proprietà semidistrutte” e non a caso il volume conserva una sola fotografia panoramica con la didascalia “Vicolo medioevale di Maresca distrutta” con le povere case in pietra abbattute e tre ragazzi che si aggirano stupiti tra le macerie. Quello che avveniva giorno dopo giorno nelle città della pianura si materializzava anche in un piccolo antico paese di una montagna lontano dai centri urbani più importanti.

E infine la terza parte, la Liberazione, autunno 1944: “I partigiani scesero e occuparono Pontepetri, Campo Tizzoro, Maresca, Bardalone, Monte Oppio, Gavinana, Limestre, San Marcello Pistoiese ... all'interno degli stabilimenti i dirigenti non avevano più voce in capitolo, il responsabile militare tedesco era partito al seguito delle truppe, i caporioni fascisti erano spariti dalla circolazione prendendo pure loro la Via del Nord”.

Il florilegio dei paesi liberati si sovrappone alla lista delle stazioni turistiche montane celebrate

fino ad allora dal regime come esempio della nuova economia locale ma ora vale come l'elenco delle popolazioni che conoscono il nuovo clima di libertà dopo l'occupazione nazifascista.

E qui si apre l'ultima fase della memoria di Giuseppe: la Ricostruzione dopo la Liberazione, quell'impegno corale di un'intera generazione di uomini e donne usciti dalla guerra che nel breve volgere di alcuni anni furono capaci di ricostruire, come ricorda Aldo Cazzullo in *Giuro che non avrò più fame. L'Italia della Ricostruzione*, l'intera nazione rimuovendo le macerie materiali e morali, compendiate in quella serie di eventi fondamentali che costellano il quinquennio tra il 1945 e il 1950, caratterizzati dalle prime libere elezioni amministrative, dal referendum istituzionale, dal voto alle donne e dall'elezione dell'Assemblea Costituente che vara la nuova carta costituzionale, democratica e antifascista.

Sono anche gli anni duri del lavoro mal pagato, della fame, dei licenziamenti e degli eccidi di operai e contadini in lotta per migliori condizioni di vita da parte della polizia tra cui Ugo Schiano, operaio della San Giorgio ucciso nel 1948 in via Cavour a Pistoia, che cade vicino a Giuseppe mentre ambedue, lavoratori della montagna e della pianura, prendevano parte alla fase conclusiva della "Marcia della fame" indetta per protestare contro i licenziamenti alla SMI.

La ristrutturazione della SMI con i licenziamenti di massa, dopo l'economia di guerra drogata dalle forniture militari, riapre agli operai della Montagna la strada dell'emigrazione, questa volta in Svizzera, e leggiamo ancora: "Sono trascorsi mesi, anni per la riparazione dei danni più rilevanti, ma la tenacità e la volontà della nostra popolazione è riuscita a superare pure questa crisi eliminando gradualmente la disoccupazione, procurandosi il lavoro in Italia e all'Estero, superare le difficoltà dell'alimentazione, e i soprusi dei fascisti, le sofferenze del carcere".

E Giuseppe continua: "Sono giorni, settimane e mesi di duro lavoro, ritorna finalmente la luce, l'acqua, sono riparate le fognature, principiano a circolare tecnici commerciali, comunali, provinciali, funzionari del genio civile e tutti coloro addetti ai lavori per le rilevazioni ed il riconoscimento ufficiale dei danni di guerra".

La popolazione marescana riscopre i valori della solidarietà e della cooperazione realizzando, tra le altre cose, "un modesto campo da gioco", innalzando il monumento ai caduti, riappropriandosi del cinema requisito a suo tempo dai fascisti, riaprendo la Casa del popolo e aprendo pensioni e alberghi per la nuova stagione della villeggiatura estiva.

L'atto finale significativo avviene a metà degli anni sessanta quando l'intero paese si mobilita at-

traverso la costituzione della S.M.I.T. S.p.A. per la costruzione di “un nuovo locale moderno che appartenga alla popolazione” e che viene realizzato con le sottoscrizioni di “...albergatori, esercenti, operai, pensionati, forestieri” e così nel luglio 1967 viene inaugurato il Complesso turistico-ricreativo “Le Ginestre” con “...bar, sala da ballo, piscina per adulti e per bambini con acqua riscaldata, proprietari 530 soci. Abbiamo milioni di debiti ma siamo stati ricompensati dai risultati ottenuti. Se negli anni passati la colonia villeggianti era in maggioranza formata da persone anziane, oggi sono i giovani a prevalere grazie alle nostre iniziative”.

Il cerchio si è chiuso, il percorso da povero paese di montagna a centro di villeggiatura si è concluso, il riscatto di Maresca e della Montagna in quegli anni '60 appariva senza limiti né problemi. Sappiamo tutti che in realtà non è stato proprio così ma Giuseppe questo non l'ha potuto sapere e vedere, scompare poco dopo soddisfatto di aver compiuto il suo dovere di uomo e cittadino del mondo e lasciandoci il suo testamento morale nelle pagine del suo libro.

Libro cui merita dedicare alcune parole nel momento in cui la nipote, Tiziana, decide giustamente di curarne la ristampa in una nuova veste tipografica.

Il testo di Giuseppe Vivarelli appartiene oggi alla dimensione della storia sociale, nata dagli *Annales* di Marc Bloch e Lucien Febvre che accoglie le testimonianze personali, orali e poi trascritte e sottoposte a verifiche e confronti, tra le fonti storiche assieme a quelle archivistiche, documentarie e bibliografiche.

Nel 1974 questo percorso era appena agli inizi e ancora riservato a studiosi e ricercatori ma viene colto nel commento del sindaco quando pone molta attenzione nel sottolineare la forma narrativa forse poco ortodossa ma che va letta come una trascrizione di narrazione orale che trascorre dal ricordo alla scrittura senza mediazioni.

Giuseppe scrive come sa e può e lo fa in un italiano dai tratti tipici degli abitanti della nostra montagna e adeguato allo scopo che si è dato, che è stato rispettato nel 1974 e va rispettato anche ora per conservare la spontaneità e la freschezza con cui è pervenuto fino a noi.

Così come è da sottolineare la veste tipografica con cui fu stampato; modesta ed essenziale, che rende conto di un periodo storico in cui il Comune di Pistoia inaugurerà una stagione editoriale di grande pregio sia per i contenuti trattati sia per la cura nella stampa con propri dipendenti e attrezzature facenti capo all'Ufficio stampa e alla tipografia comunale.

Il testo di Giuseppe Vivarelli dà conto di quel periodo ricco di impegno civile e di un'amministrazione pubblica partecipata e aperta nella forma e nel contenuto.

*Andrea Ottanelli*  
*giugno 2024*